

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2381

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L'ERIFILE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famoso Teatro
Vendramino à S. Salvatore.

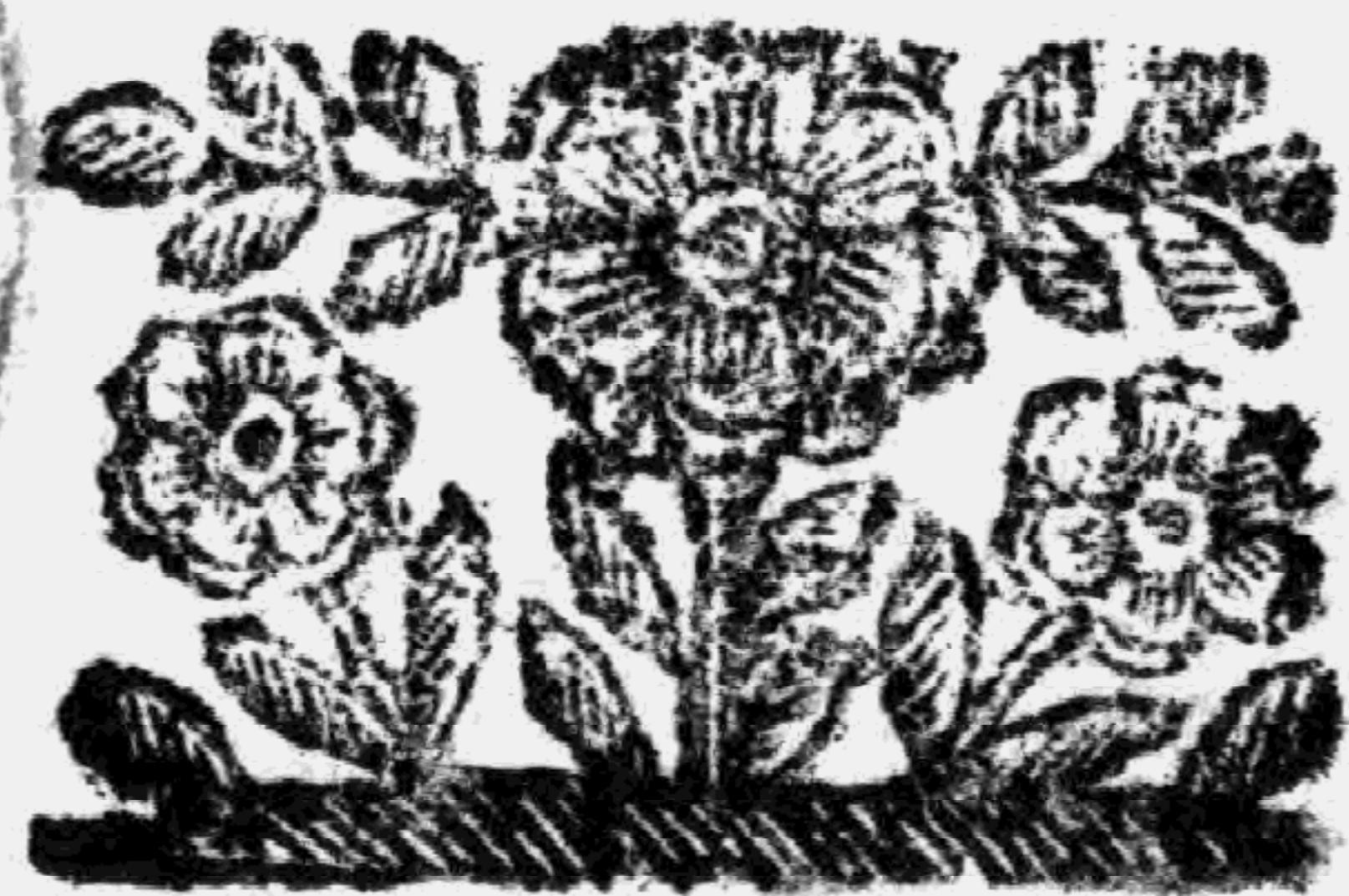
L'Anno 1697.

DEDICATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Marchese

FILIPPO
RANGONI.

Signore di Spilimberto Campi, Torre,
Denzano, Castelnouo, &c. Marchese
di Roccabianca, Stagno, Solarolo, Fon-
tanelle, e loro Pertinenze. Conte di S.
Casciano, e Cordignano; Barone di Per-
nes, e Marchese di Montaldo nel Mou-
doui, &c.



IN VENEZIA, M. DC. CXVII.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SUP. E PRIVILEGIO.

Illustriss. & Excell. Sig.³
Sig. Patron Colendiss.



*Imbomba ancora sù le Scene famose di questo Teatro l'Eco soave di quella dolce armonia, che si vide guidar la Gloria di quel Gran Guido Genitore dell'EV. all'hora che **DIVIDENDO il MONDO** col Canto, l'unì poscia negli applausi alla sovana magnificenza del suo Grand' Animo. Al Concerto di così rare Virtudi è una bastante difesa del mio ardire se ambisco d'unirui uno de Parti deboli del mio talento, con speranza di potergli imprimere felicemente in fronte il Nome dell' Excell.V. che come unico, e veridico Raggio di quel magnanimo Sole degnarete di ravvivare nel medesimo Loco quelle striscie di Luce, che indororono l'ali della*

*sua Fama . S'all'impulso di questa ga-
reggiarono i Principi per bauerlo Men-
te de loro Gouverni, e Primo Mobile
de loro Cieli Politici: Voi pure vi fa-
te vedere come stella di prima gran-
dezza, e come Massimo Pianeta, che
non hauendo d'vopo di mendicar splen-
dore dagli Aui correte troppo auanti
sul sentiero del Merito à condur i Po-
steri al termine del più sublime deco-
ro . Solo è supplicato il vostro Giglio à
fermarsi alquanto sù queste Carte, do-
ue ogni Linea termina in vn punto d'
humilissima offeruanza, e si produce
all'infinito del debito, con che riueren-
temente mi protesto*

Dell' Eccell' V.

Vmiliss. Deuotiss. Obsequiosiss. Seruitoro
Gio: Battista Neri,

ARGOMENTO.

SI adoraua da gli Etnici dell' antica Ci-
pro la Deità di Venere sotto la Fi-
gura d'vna candidissima Statua di
Marmo eccellentemente scolpita; auanti
alla quale ardeua di continuo vna lampa-
da di preziosissimo Balsamo . Venne que-
sta smorzata dall'inuido fiato d'vna vaga
Fanciulla, che rimasta nell'atto stesso dell'
ardimento da vn repentino fulmine ince-
nerita cagionò la Peste per tutto il Regno.
Doppo varie offerte, mà sempre inuano
per placare lo sdegno della Dea: Alfine
s'hebbe dall'Oracolo, che scielta ogn'an-
no fra tutte le Vergini la più bella, fosse
per mano del Rè sacrificata al Mare . On-
de venuto il giorno prefisso, affinche la
sentenza della più bella fosse data, senza
dubbio d'odio, di sdegno, ò d'altra occul-
ta passione . Solea il Sacerdote del Tem-
pio andar col popolo sul Porto del Mare
ad'attendere il primo Forestiero che sbar-
casse sul Lido, e che non essendo mai sta-
to in Cipro non hauesse notizia di quell'
infausto istituto: e condotto a dirittura
doue erano radunate tutte le Vergini fa-
ceuano da esso giudicar la più bella, che
presa subito, & appesagli vn' Ancora al
Collo si gettaua da vn' alto Scoglio nel
Mare; E con questo Sacrificio si tenea
purgato il Regno: Gherardo Drambercht
de Antiquo Veneris cultu §.6. fol. 54.

A 3 Sup.

Supposti Verisimili.

Che à Tigrane Rè di Cipro fosse rapita Erifile in età di quattr'anni da Barbari dell'antica Sincambria, che corseggiavano que' Mari; E che lasciasse andare Ergisto già reso adulto à liberarla; Che questo stasse due anni al ritorno, trattenuto in Bizanzio dall'amore d'una Fanciulla, a cui data fede di matrimonio la condusse al Padre sotto nome di Erifile, dal quale Equiuoco ne seguisse ciò che si vede nel Drama.

Che essendo passato à Rodi Armino Principe Benemerito del Regno, si fosse di esso inuagita segretamente Ersilia Principessa, e che portatasi a Cipro in abito da huomo per ispiare i di lui andamenti, affine di scoprirsegli, e tentar seco i suoi bramati Sponsali, giungesse il secondo Anno nel giorno del Sacrificio, facendo seguir gli accidenti, che si van vedendo, co' quali si tesse il Poema Dramatico intitolato Erifile.

LET.

LETTORE.

SE hò mai dimandato perdono alle mie debolezze lo imploro questa volta con tutto lo spirito dalla tua benignità, che ben conoscerà la strettezza del tempo, e l'angustia d'altre condizioni, che m'hà obbligato à precipitar in pochi giorni questa mal'ordita Tela Dramatica. Già tù vedi i due fili, che la compongono; Il primo de' quali, che dourebbe esser tessuto sul vero è tutto da me finto; E l'altro, che suol esser Epissodio fauoloso è tirato sul fondamento istorico. Se questa nuoua Inuentione non più praticata esce fuori dalle regole quando ella t'alletti hà acquistato tutto il suo fine. Io tengo per vn grande offeruator di Precetti Colui, che sà piacere: perche non per altro si raggira l'Idea à fantasticare questa Sorte, lo voglio dire, di frenetiche poesie. Se la Fortuna, che suol esser quella, che per lo più alza il Sipario all'Opera, guiderà la condotta delle mie Scene, dirò d'hauer fatto, come solea far Socrate prima di farsi vdir in

A 4 Pub.

Pubblico, vn sacrificio alle Grazie ;
 mentre haurò godute quelle del tuo
 benignissimo compatimento . Che
 per altro ascondo i miei difetti sotto
 la dolce Armonia del Padre Attilio
 Ariosti Seruita Bolognese che con la
 melodia delle sue note s'incamina a
 diuertir dalle sourane applicazioni gli
 animi de primi Monarchi della nostra
 Europa , Già nelle voci Deità, Fato,
 Destino, Sorte , e simili tū vedi l'in-
 felicità degli Antichi Idolatri , che do-
 uendo parlar con questi termini non
 pregiudicano punto a' sentimenti Cat-
 tolici , che mi portano il cuore sul la-
 bro ad augurarti felicità .

IN.

INTERLOCVTORI.

TIGRANE Rè di Cipro.

ERGISTO suoi Figliuoli.

ERIFILE suoi Figliuoli.

ARMINDO Principe del Regno.

ERSILIA Principessa di Rodi in
 abito da huomo innamorata d'Ar-
 mindo .

MORASPE Sacerdote di Venere .

OROSIO Capo de Ministri del Tem-
 pio .

Coro } Di Vergini per il Giudizio
 della più Bella.
 } Di Fanciulle con varij stru-
 menti .
 } Di Ministri per il Sacrificio.

La Fortuna sù la ruota, che forge dal
 Mare .

Vna Pescatrice

Vn Musico , che canta à capriccio.

Damigelle .

Paggi .

Guardie .

Popolo .

OTTA

A J Va

Variazioni di Scena.

NELL'ATTO PRIMO.

Gabinetto Regio illuminato in tempo di notte.

Porto di Cipro con Mare in Borasca, e Naue in lontano aggitata da venti.

Logge.

NELL'ATTO SECONDO.

Boschereccia con fumicello diuiso in varijsiuu.

Atrio con ingresso negli Appartamenti.

Scoglio di Mare con Ara preparata per il Sacrificio.

NELL'ATTO TERZO.

Viale che guida al Bosco Sacro doue è l'Oracolo di Venere.

Teatro del Riso con palchi pieni di Popolo.

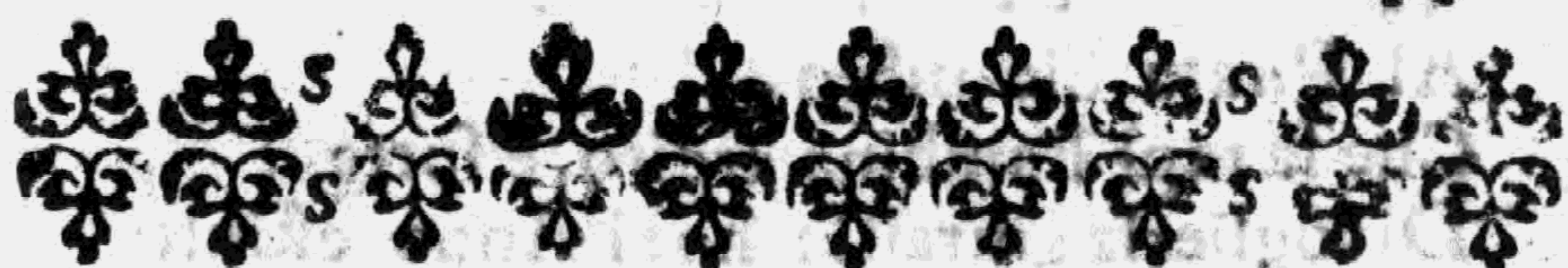
BALLI.

Di Pescatori, e Pescatrici.

Di Nercidi, e Genij, che escono dal Mare.

Di Popolo festeggiante.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Regio illuminato in tempo di Notte con' Accademia di varj strumenti radunati per solleuar Tigrane, che stà tutto mesto à sedere à parte; Orosio, che dirige il concerto.

Doppo la Sinfonia Canta un Musico à Capriccio.

Oros. **C**ome non ti diletta?
Tig. Ah che non dassi Gioia, che mi consoli:
Torna il Musico à Cantar Tigrane l'interompe.

Deh taci, e lascia, oh Dio

Che sol s'accordi intanto

All'armonia del duolo il pianto mio

Oros. Parti, ch'ora importune

Sono le note oue *parte il Musico.*

Tig. Ergisto al seno mio

Cò la Cara Erifile

Tù più non torni; e sul mio Ciglio afflitto

L'anima spasimante ogni or ti attende.

A 6 AI

Al Pirata Sicambro,
 Che la rapl Bambina ardito, e forte
 Di toglierla giurasti: hor l'Anno estinto
 Due volte è già rissorto, e non per anco
 Sei giunto à questi lidi; Ah tù cadesti
 Nelle istesse Catene, ò in qualche orrenda
 Sirte voraginosa
 Precipitasti assorto, ed'io qui resto
 Con vana Speme à naufragare in porto.
Or. Eh non turbi la mente
 Si funesto pensier: liete, e gioconde
 Serba le regie voglie,
 Che l'vom, ch'è senza figli è senza doglie
 „ *Tig.* All'estinto Germano
 „ Mancò la Prole Infante; à me dolente
 „ Manca già adulta. Ei per vn Parto solo
 „ Pianse, io per due Figli hò doppio duolo.
 „ Sperar non sò pietà
 „ Se il Fato vuol così;
 „ Il barbaro inferi
 „ Con troppa crudeltà.
 „ Sperar &c.

S C E N A II.

Armino, Tigrane, Orofio.

Arm. Signor di lieto auiso
 Nunzio son'io; *Tig.* Che porti?
Arm. Nell'Isola vicina
 Erifile, ed'Ergisto ormai son giunti,
 E del certo ritorno
 Farà fede al tuo Ciglio il nouo giorno.
Or. Sorte per Tè felice *Tig.* E d'onde, e quando
 Queste notizie hauesti?
Arm. Così narrò fedele

Vn

Vn Pastor di que' Colli,
 Che per offrir diuoto
 Olocasti votiui al nostro Nume
 Quà precorse volando il loro arriuo.
Tig. Armino alle tue voci
 Il mio duol non vien meno,
 Finche giuliuo io non li stringo al seno.
Arm. Potess'io di Consorte
 Alla bella Reina
 Dar amplessi tenaci,
 Come senza dimora
 Tù le darai di Genitore i baci.
Tigrane lo guarda, e pensa.
 Che fia! *Or.* Sì sì Tigrane à bei splendori
 De suoi Sponsali il nuouo dì s'indori
Tig. Armino à quel gran merto,
 Che sul vel di fortuna
 A prò del Regno mio scrisse il tuo brando
 Erifile concedo *Arm.* Alle tue piante
 Cade da sì gran dono il core oppresso.
Tig. Se così nel tuo seno
 Gran parte del mio giubilo non verso
 Tutto non può capir dentro mè stesso.
 Orofio? *Or.* Mio Signor
Tig. Tù vanne, e al lido
 La Regia Prole attendi
Or. Or di gloria, e d'onor Cipro risplendi *par.*
Tig. Venisti al fine o Cara
 Speranza in cor di Rè.
 Apristi il Ciel Sereno,
 E consolando il seno,
 Il sol portasti à mè.
 Venisti &c.

S C E

S C E N A III.

Armino solo.

B Eltà, che ancora Infante
 Fù stupor di natura; adulta à gl'occhi
 Sarà d'immensa luce. Ancor, che Cieco
 Ferì d'occulto dardo il mio pensiero
 Hor pur anco senz'occhi
 Alla piaga lontana
 Il balsamo nasconde, e il cor mi sana.
 Chi godrà giammai così
 Come l'alma in questo seno.
 Tutto riso
 D'improuiso
 Di diletto il cor è pieno
 Chi godrà &c.

S C E N A IV.

Porto di Cipro con Fanale acceso in alto
 Mare in borasca con Naue in lon-
 tano agitata da Venti.

*Erifile sopra d'un Sasso, che riuuene
 da un suenimento.*

Erif. **D** Oue sono? Oh Dio chi porge
 Dolce aita a vn morto sen.
 Cinto ancor d'oscuro velo
 Crudo Cielo
 Mi nascondi il bel seren.
 Guarda intorno, e nou vedendo alcuno
 si leua sbigottita.

Er-

Ergisto anima mia doue t'aggiri?
Ergisto mio bel sole. Oimè qual gelo
 Sento alle vene r'Ha forse
 Col naufragato Pino
 Sparse le belle membra il flusso ingordo?
 Ah nò non fia mai vero. A ricercarti
 E da qual parte ò Ciel' io qui smarrita
 Volgerò ii piè tremante?

Corre affannata per il Lido.

Erg. Dammi sol per vn momento
 Onda auara il mio Tesoro,
 O sommerso nel tormento
 Senz'aita anch'io mi moro
 Dammi &c.

Erifile adorata, e così breui
 Furon le nostre gioie,

Erif. **Ergisto** *di dentro*

Erg. Ah che la sento.

Erif. Hai vita?

Erg. In tè respiro *s'incontrano*

Erif. Oh Caro, io pur ti trouo. Il fido stuolo
 De serui, e de compagni?

Erg. In seno all'onde
 Trouò l'ultimo fato.

Erif. Iniqua sorte

Doppo si fiere proue

Della costanza mia, che più ti resta

O barbara spietata? **Erg.** è più che certo

Il gioir di nostr'alme.

Del Genitor Tigrane

Poco lungi è la Reggia, à lui tu meco

Verrai, ben tosto, e come

T'insinud la mia giurata fede

Ti fingerai Germana: **Erif.** Ed'hai pensiero

Che d'Erifile il volto,

La voce, il portamento io non instrutta

Sappia mentir? si che di lui, che forse

Ha-

Haurà ancor nell'Idea
 Le rapite sembianze, il Ciglio istesso
 Mi contempi, e s'inganni? *Er.* Il Ciel gelato
 L'estraneo Clima, e il barbaro alimento
 Soura l'adulto aspetto
 Dirai che hà in tè cangiato aria, e colore
 Da che bambina il rapitor ti tolse.

Erif. La Dea che hà quì l'impero
 Guidi sì bella frode. *Erg.* E senza tema
 Stringa gli affetti nostri. *Erif.* In simil guisa
 Potran sempre costanti
 Riserbar la eredita
 Fedeltà di Germani i cori amanti.

2. Alma dell'Alma mia

Sempre t'adorerò

Ombra di gelosia

Caro non ti darò
 Belle

Alma &c.

partono abbracciati.

SCENA VI.

Orosio solo.

O Imè che veggio? Orribile tempesta
 Còturba al mar la calma, e in Ciel nò lascia
 Che sorga il Sol nouello. Ah che quel legno
 Che s'agita lontano
 Forse quà porta Ergisto, e l'onda auara
 Non vuol, che à questo suol faccia ritorno,
 Che farà se sì mal principia il giorno
*Si vada tranquillando il Mare, e si vasserena,
 e sorge l'Alba.*
 Mà l'ombra ormai s'inuola
 L'Alba rissorge, e gli occhi miei consola.

S C E.

SCENA VII.

*Moraspe, e seco il Popolo di Cipro,
 Orosio.*

A Placar si vada sì
 La sdegnata Deità.
 Già mostrò l'onde agitando
 E turbando i rai del dì
 Del suo cor la ferità.

A placar &c.

„ Popoli in questo orrore à noi si sueglia
 „ La memoria crudel di quell'Indegna
 „ Che con'inuido fiato entro l'istesso
 „ Tempio Sourano al Simolacro auante
 „ Della nostra Ciprigna
 „ Smorzò la sagra face.
 „ Fulminata sù l'Ara
 „ Cadde già la superba; ed'in momenti
 „ Piouè tosco dal Ciel, che à mille à mille
 „ In ogni Etade, e Sesso
 „ Disseminò le morti. Ombre, e profumi
 „ Cercar, mà sempre inuano,
 „ Pietà dal Numè offeso: al fine impose
 „ Ch'ogni corso di sol scielta fra tutte
 „ Le Vergini di Cipro
 „ La più bella e vezzosa, il Rè la dasse
 „ Sacrificata all'onde. Il giorno è questi
 „ Del fatale Olocausto; ed'è ben degno
 „ Se da vna morte sola hà vita vn Regno.
Oro. Moraspe, e chi per sì grand'opra elletta
 Sarà fra le più belle
 La Vergine infelice? *Mor.* Il primo, e solo
 Forestier, che quì giunga, à cui non sia,
 „ Nota l'infesta legge.

La

La scioglierà sincero. *Oro.* Ecco vn'Abete
 Che s'auuicina al Lido
Mor. Vieni, e meco in disparte
 Offeruiam chi discende? *si ritirano*
Oro. Oh di forte mortal strane Vicende.

S C E N A VIII.

*Aproda una Naue, dalla quale Sbarca
 Ersilia in Habito da Homo: poi doppo
 altra gente di diuerse nazioni.*

O Beate arene beile
 Doue l'erbe
 Più superbe
 Il mio ben premendo vò.
 Anco ad'onta delle Steile
 Frà tempeste
 Più funeste
 Giuro a Voi la fedeltà.

O Beate &c.

Ersilia, e che pretendi
 Sotto mentite Spoglie
 Principessa folinga, e fuggitiua
 Dar tregua, e pace al concepito ardore?
 Si sì Armindo, del core
 Vengo à scoprirti vn foco
 Che accesero, e nol fanno i tuoi bei lumi.
 Forza d'irati Numi
 Non potè dal mio piede
 Leuar l'ali d'Amor, che a tè mi guida
 Troppo del Cieco Dio
 La faetta crudel sprona il desio.
s'insamina per partire.

S C E-

S C E N A IX.

Moraspe, & Orofio s'auanzano, Ersilia.

Mo. Ferma ò vago Garzone *Oro.* Arresta il passo
Erf. Voida mè che chiedete?

Mo. Dimmi: In Cipro altre volte
 Fosti tù mai? *Erf.* Non già, delle mie piante
 Son questi i primi passi

Oro. Tù sei dal Cielo eletto
Erf. A che?

Mor. A dir di tutte assieme
 Le Vergini del Regno
 Di cui fra pochi istanti
 Ne vedrai meco vn vago stuol raccolto
 Chi è più vezzosa, e hà più bellezza in volto
Erf. Ed' a qual fine?

Oro. Assai sapetti. *Mo.* Intento
 Questi è del Nume, altro non dico; Orofio
 Tù le Fanciulle vnisci, indi vi guida
 Il Giudice ben tosto: *Oro.* In mè confida

parte Moraspe.

Sarai di più bellezze
 Il Paride fedel.
 Vedrai di chi fra loro
 Haurà il tuo pomo d'oro
 Ciò che destina il Ciel.
 Sarai &c.

Erf. Fermati (e poi veloce
 Teco mi porto) Armindo il sommo Duce
 Che fa, che dice? *Oro.* Armindo! Ei per li suoi
 Già vicini Sponsali è tutto lieto
Erf. Già vicini Sponsali? Oimè che ascolto?
 E chi, narrami, al seno
 Fortunata si stringe? *Oro.* Vna fanciulla

Ch?

Ch'egli ancor non hà visto
Erf. E à lui ignota? hor ben intendo, e questa
 Deuesi fra le belle
 Sciegliere per destino: e il Nume impone
 Ch'io sia Giudice pronto: *Oro.* Io nulla dico
 E Tù ne men quì deui
 Cercar di più, vieni *Erf.* Sì vengo. O Stelle
 Per mè propizie, andiam: Se il labro mio
 Darà giusta Sentenza
 Cipro se n'auuedrà *Oro.* Così cred'io
Erf. Fra le Belle la più bella
 Quì ben'io ritrouerò,
 Ed'elletta al di lui volto
 Il suo volto accoppierò.
 [Fra &c.]

S C E N A X.

Atrio Reggio.

Tigrane, e Armindo.

Sospiri, e lagrime
 Sparite sì.

Già venne il giubilo
 E il duol volò.

Arm. Con pietra candida
 Si segni il dì
 Che il nume Aligero
 M'incatendò.

Tig. Perche formasse il giorno
 Luce sì portentosa, era ben giusta
 Che di torbida notte
 Precedesse fra nubi orror cotanto.

Arm. Sempre più dolce il riso è doppio il pianto
 Or ecco Ergisto, ecco Erifile *Tig.* E doue?
 S C E-

S C E N A X I.

Ergisto con Erifile Tigrane và loro incontro

Erf. **A** Mato Padre. *Erg.* Genitor gradito.
Tig. **A** Figli adorati al sen vi stringo ò quã-
 do spirò questo core il vostro arriuò. (to
Arm. O diuine sembianze in voi sol viuo.
 Mirando Erifile.

Tig. Quì sotto il Ciel di Cipro
 Godrai Cara Erifile aure più dolci.

Erf. Così spera il mio core

Erg. Sappi ò bella mentir. *Erf.* M'aiti Amore.

Tig. Più non haurà il Tiranno (à p.

„ Ragion sù le tue voglie: hai già lasciato

„ I titoli di Serua, e in tè si legge

„ Oggi quel di regnante.

Erf. Sol il pregio di figlia è in mè bastante

Erg. (O care voci) *Arm.* „ O mè felice Amante)

Tig. „ Ergisto. In roze lane

„ Più di due lustri oppressa, e in man d'vn'em-

„ Barbaro incolto, e vil, serbato ancora (pio

„ Hà il gentil portamento; Io ben rauiso

„ Le Bellezze natie *Erg.* „ Gli atti vezzosi

„ Furo in mè frà coloro i primi impulsi

„ A crederla Erifile. *Tig.* „ *Arm.* Iporgo

„ Alla copia reale ossequio, e lode.

Erf. „ O come ben s'inganna.

Erg. „ E l'alma gode.

Tig. E nel labro, e nel ciglio

fauellando con Armindo.

Hà l'istessa vaghezza

Ch'hauea Bambina infante.

Arm. In ambi Amore

Gioie

Gioie al mio Cor predice.

a par. Erif. Già la figlia mi crede.

Erg. Io son felice. *a parte*

Tigr. Mà dimmi hauesti mai
Speme di libertade, e fra quell'ombre
Luce de tuoi Natali?

Tigr. Lusingandomi la Sorte
Mi dicea quelle ritorte
Anche vn giorno frangerò.
Così ad onta del mio Fato
Con il piede incatenato
L'Alma sempre giubilò,
Lusingandomi &c.

Erif. Non mentì la fortuna;
Oggi le tue Catene
Cungia in nodo più grato alto Imeneo,
Armindo eccelso Duce
Ch'è l'Atlante del Regno, al tuo bel feuo
Vnirà fido Sposo il Cieco Dio.

a par. Tigr. Son morta Ergisto.

Erif. Io perdo l'Alma *a 2.* Oh Dio!

Tig. Vi turbate? Che veggio? *Ar.* Ad'ambi il volto
Cangia color, che fia? *Erg.* Pria ch'alle nasse
La Germana si porti, alte premure
Di fourana ragion narrar quì deggio

a p. Erif. Che vorrà i dir? *Tig.* Palefa.

Erg. Armindo vada

a par. Erif. Caro che fingrai? *Tigr.* Partiti ò fido.

Ar. Io volgo il piè: Non mi tradir Cupido. *a p.*

SCENA XI.

Tigrane, Erifile, Ergisto.

Tig. **A** Mati figli
Qual affanno v'accora? à mè scoprite
L'an-

L'angoscia, che vassale.

Erif. Se non v'è scampo.

Sarà eterno il mio duolo.

Erg. Cara tù vanne ancor, lasciami solo.

Erif. Tù mi vedi il cor negli occhi.

Io ti guardo, e tù m'intendi;

Ciò che Amore ordì fra noi

piano all'orecchio

Quanto puoi.

Mio ben diffendi.

Tù mi vedi &c.

SCENA XIII.

Tigrane, Ergisto pensoso

Tig. **E**Rgisto tù non parli?

Sospiri? Ah che tù chiudi

Vn grande Arcano in petto: Or voi partite

partono le guardie.

Alcun non sente: Suela.

Erg. Sarà d'Armindo? *Tig.* Si già la promisi.

Erg. Ed'immutabilmente.

Tù fauellasti? *Tigr.* Al merto

Giurò voce di Rè

Tig. Se taccio in questo core Alma non v'è (*a p.*

Padre, Erifile. *Tig.* Segui

Erif. Non è Erifile. *Tig.* come?

Non è la figlia? *Erg.* Nò, ne mia Germana

Tig. E dall'indegna schiavitù nemica

Non la togliesti tù? là tù non gisti

Si longo tempo e doue fosti? adunque (*colta*

Chi è costei, che guidafti? oh Numi? *Erg.* Af-

Con il crin di costei giunto in Bizanzio

Mi strinse Amor così, che di Consorte

Io le giurai la fede. E perche al core

Mi

Mi sentia la Germana
 Le insinuai, che teco
 Si fingesse Erifile; hora, che il danno
 Preueggo al Regno tuo scopro l'inganno.
Tig. Cieli che ascolto! Ergisto vna straniera
 Mi guidasti alla Reggia, e la Germana
 Lasciasti fra catene? Vn cieco affetto
 Ti ottenebrò così, che all'auenire
 In tè nou fe pensiero? Io con' Armindo
 Che far dourò? gli mancarò di fede?
 Negarò cid che dissi?
 Dirò che senza legge
 Senza fè, senza senno empio tradisti
 L'honor, tè stesso, ii Padre? In quale angusto
 Laberinto son'io.
Ergisto, e che far deggio? E Cipro, e il Mondo
 Saprà pur troppo con ludibrio e riso
 Che della figlia in vece vn'altra donna,
 Sallo il Ciel di che sangue,
 Io quì rittengo, e tù le sei marito?
 O promesse, O deliri, O Rè schernito?
Fig. Padre. Tig. Non più, che al seno
 Se più aggiungi cordogli io vengo meno.

Agitata da troppo dolore
 Più segno di Pace
 Quest'Alma non hà.
 Già tutta al mio core
 La barbara face
 Megera Seuera
 Lanciando mi vò

Agitata &c.

SCE-

E N A X I V.

Ergisto solo.
 Mai? Già dissi. E se all'effetto
 ar fù danno
 potea. Nel rio periglio
 Cor dettò il Consiglio.
 ai stringere
 nel sen di neue,
 dammi morte
 te
 del.
 de quest'anima
 on può, ne deue
 der ai fulmini
 irato Ciel. Lasciami &c.

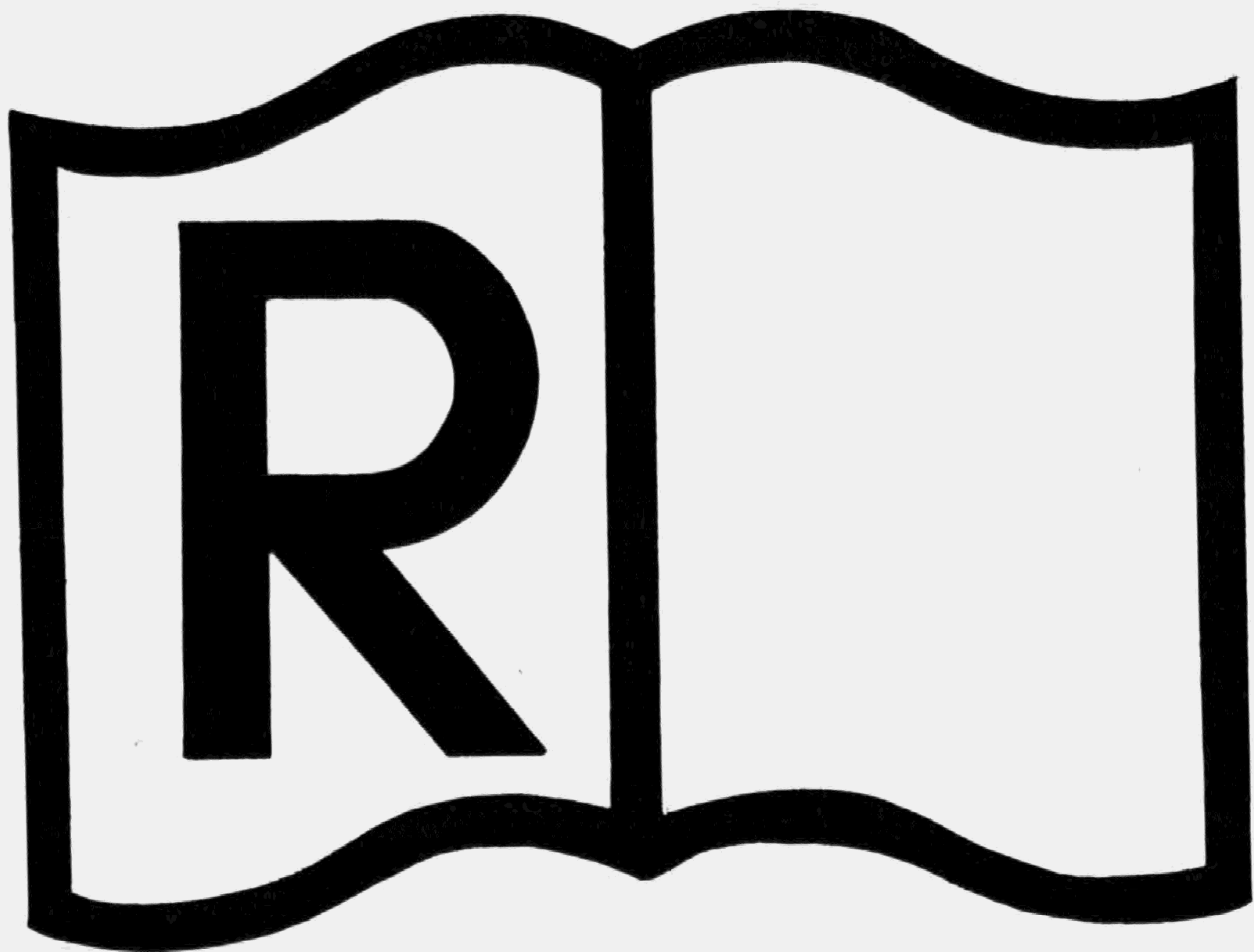
E N A X V.

*incontra in' Armindo, e torna
 entre giunge Stuolo di Fanciulle
 che le dispone per ordine, poi
 raspe, & Ersilia.*

io? ei parte, e con vn toruo Ciglio
 speranze vccide: ah che ad' vn'
 la bella (altro
 bella, e se di lei presumi
 sen t'inganni. *Ar.* Alle mie voci
 t'opponi? e donde vieni?
 lier, che d'Erifile
 gi sourani? *Erf.* Altra Bellezza
 ai volto
 esta in vedere Moraspe.

B

Arm.



Ripetizione Immagine

Mi sentia la Germana
 Le insinuai, che teco
 Si fingesse Erifile; hora, che il dan
 Preueggo al Regno tuo scopro l'
Tig. Cieli che ascolto! Ergisto vna f'
 Mi guidasti alla Reggia, e la Ge
 Lasciasti fra catene? Vn cieco aff
 Ti ottenebrò così, che all'auuen
 In tè nou fe pensiero? Io com' Arm
 Che far dourò? gli mancarò di fed
 Negarò cid che dissi?
 Dirò che senza legge
 Senza fè, senza senno empio tradi
 L'honor, tè stesso, ii Padre? In qu
 Laberinto son'io.
 Ergisto, e che far deggio? E Cipro
 Saprà pur troppo conludibrio e ri
 Che della figlia in vece vn'altra
 Sallo il Ciel di che sangue,
 Io quì rittengo, e tù le sei marit
 O promesse, O deliri, O Re scher
Erg. Padre. *Tig.* Non più, che al se
 Se più aggiungi cordogli io veng
 Agitata da troppo dolor
 Più segno di Pace
 Quest'Alma non hà.
 Già tutta al mio core
 La barbara face
 Megera Seuera
 Lanciando mi và
 Agitata &c.

S C E N A X I V.

Ergisto solo.

CHe sarà mai? Già dissi. E se all'effetto
 Il fauellar fù danno
 Tacer non si potea. Nel rio periglio
 Il disperato Cor dettò il Consiglio.

Lasciami stringere

Quel sen di neue,

Poi dammi morte

Sorte

Crudel.

S'arde quest'anima

Non può, ne deue

Ceder ai fulmini

D'irato Ciel.

Lasciami &c.

S C E N A X V.

*Nel partire s'incontra in' Armindo, e torna
 indietro, mentre giunge Stuolo di Fanciulle
 con' Orofio, che le dispone per ordine, poi
 Merafpe, & Ersilia.*

Ar. **C**He veggio? ei parte, e con vn toruo Ciglio
 Le mie speranze vccide: ah che ad' vn'
 Ei promise la bella (altro

Ers. Nò non è bella, e se di lei presumi
 Stringerti al sen t'inganni. *Ar.* Alle mie voci
 Come tù quì t'opponi? e donde vieni?
 Ignoto Cavalier, che d'Erifile
 Nieghi i pregi sourani? *Ers.* Altra Bellezza
 Supera il di lai volto

*S'arresta in vedere Merafpe.**L'Erifile.*

B

Arm.

Arm. Tà menti, e se la sprezzi.....
Moraspe à Tè mi rendo, e qual mistero
Moue quà le tue piante?

Mo. Il dì fatale
Quest'è della più Bella
Che Venere ricchiède *Erf.* E da mè solo
La Sentenza s'attende

Arm. Vieni dunque, e discopri
Chi dell'eccelso honor degna si rende

Erf. Tutte in vn guardo solo
Già le mirai, ne v'è Beltà che mertì
Baciar le Sagre foglie

Mo. Dunque fian de la Dea vane le vogliè?

Erf. Non già *Arm.* Chi dunque hauremo
Per sì grand'opra? *Erf.* Que campilla il R
Della vicina Rupe

Pescatrice gentil tende fopente
Insidie al muto armento; In' essa accolto

Hà tutto il bel natura,

Itene à lei rendete

Di ciò che vuol la vostra Dea sicura.

Arm. E chi farà costei?

Oro. Mai non la vidi

Mo. Andiam. Sempre col velo.

Di qualche arcano è il fauellar del Cisto.

Erf. Vedrai

Se non lo fai

Ciò che vuol dir Beltà

Non è

Credilo à mè

Vn'Occhio, vn Labro, vn Seno

Quel placido veleno

Che i cor piagando và.

Vedrai &c.

S C E N A X V I .

Armino solo.

D'Erifile il sembante
Costui non vide; ò Venere commos
Questa volta à pietà della mia fede
La più bella non vuole, e a mè la cede.

Per mè farà quel volto.

Non deue altri sperar.

E' assai se mi contento

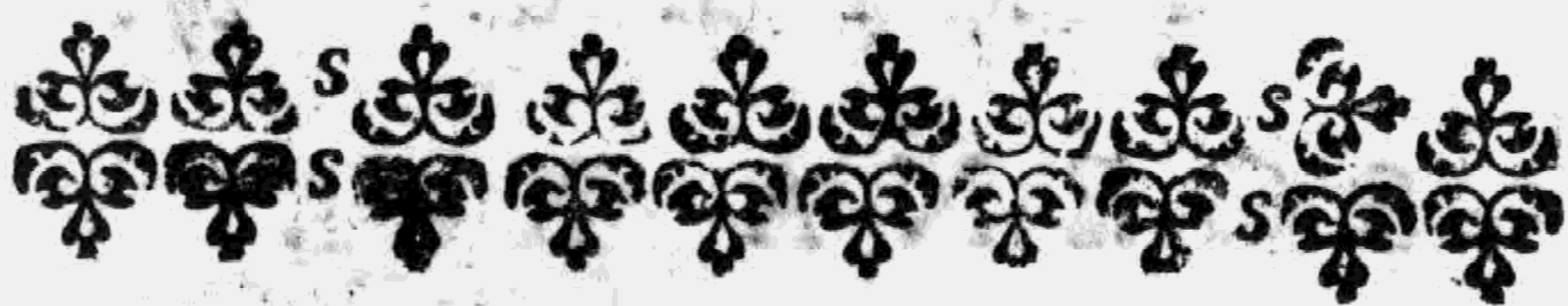
Che venga ò l'aura, ò il vento

Quel Crine à ventillar.

Per mè &c.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschereccia con Fiumicello, che si divide in varij Riui sopra de quali si vedono varij Pastori, e Ninfe star sedendo à pescar con l'Hamo, che doppo fatto vn Ballo giunge Ersilia in' abito ancor essa da Pescatrice.

Canta una Ninfa.

D Alla pesca ò Donne belle
 Imparate à prender cori.
 Con il vezzo
 Col disprezzo
 Date l'esca a i dolci Amori.
 Dalla &c.

Ers. O belle al genio mio sponde adorate
 Se stringerò con questo
 Bell'inganno degl'occhi Armindo al seno
 Dirò, che il mal d'Amor voi sol fanate
 O belle al genio mio Sponde adorate.
 Mà quà sen viene Armindo: animo Ersilia
 Per dar forza alla frode io quì sdegnosa
 Fingerò

Fingerò rozi Amori,
 Fammi tù semplicetta ò Dio de cori
 Sedendo sù la riuu del fiume prende la Canaa,
 e dice pescando

Col fil dell'Arco
 Del Dio Bambino
 Nel Mar del Pianto
 Il mando il Cor.
 Se mai lo prende
 Chl vuol quest'Alma,
 O dolce Preda
 Del Dio d'Amor.

SCENA II.

*Moraspe, Armindo, Orosio, Ersilia
 Coro di Ministri di Venere*

Arm. Ecco la Bella. *Mo.* Il Ciglio
 Non s'ingannò del Giusto.

Arm. Mira come de lumi
 „ Sotto il concenti Sol stan delle gotte
 „ Così intattè le neui
Oro. „ E come in mezo

„ Di quelle neui istesse
 „ Spunta con'istupor fresca la rosa
Arm. „ E fia Beltà si rara

„ Pasto del flutto ingordo? oh d'empio culto
 „ Scelerati costumi *Mo.* Imponi al labro
 „ Fren di rispetto *Armindo.* è di ragione

„ Che sia beltà di Ciel serbata a i Numi
Oro. Sorgi ò Ninfa gentile. *Mo.* E per momenti
 O di ciò che di tè destina il Cielo

Ers. Voi con mè fauellate? *si leua, e vada à loro*
Arm. Si sì (pietà mi moue) *Ers.* E che mi dite?

B 3 Con

Mo. Con noi venir tù dei Er. E doue? ah! v'intèdo
 Colui che m'ingannò
 Vuol tornatmi à tradir, venir non voglio,
 Dite, che se non manda
 Pegno di vera fede, io non rispondo
 A meflaggieri suoi, fuggo, e m'ascòdo *mostru*
 Arm. Ferma (finger è d'vopo) *(fuggire.)*
 Oro. Costei hà qualche Amante)
 Arm. Io per lui quì ti porto
 Questo cerchio gemmato *lo dà vn' Anello.*
 Principio ver dell'immortal Catena
 Ers. O delle nozze mie pegno ben certo
 Mo. Pegno, che il Ciel di Cipro hor rasserena
 Ers. Con tè vengo al mio bene Arm. Orosio fido
 Ti farà scorta al piè Mo. Fa che sia chiusa
 Entro il carcere orrendo
 Della Selua del Pianto Oro. Io ben'intendo.
 Ers. Verrò tutta felice
 Alle nozze Bramate Arm. Ei così dice.
 Prigionier fra ceppi d'oro
 Porti in mano il mio destin.
 Senza tè Sperar ristoro
 Non può mai, ne mai haurà
 Libertà,
 Dal Dio Bambin.
 Prigionier &c.

S C E N A III.

Ersilia, Orosio.

Ers. **A** Ndiamo all'Idol mio
 Oro. Misera. Ers. Che nel petto
 Già impaziente è il core
 Oro. Sfortunata? Ers. A chi parli?
 Oro. A Tè, che frà momenti

Ti

Ti vedrò in mar sommersa Er. In mar di gioia
 Naufraga andrà sì sì l'Anima Amante
 Oro. Naufraga in mar di Cipro
 Cinto di mirto il Crine, in bianche Spoglie
 Tù vittima dourai, benche innocente
 Per man del Rè sourano
 Precipitar dall'Alto Ers. O Ciel che sento!
 o. Io nel dirtelo piango Ers. E il ver mi narri?
 Oro. Pur troppo Ers. E per qual legge?
 Oro. La Vergine più bella
 Che fra di noi si troui, in questa guisa
 Daffi ogn'anno alla Dea.
 Per tal tù sei tenuta,
 E tale al Ciel tù piaci
 Or vieni al Sacrificio, e soffri, e taci
 s. Innorridisco oh Stelle
 E perche i vostri Numi
 Sono così crudeli?
 Oro. Egl'è vano il ridir ciò che poi detto
 Non può fuggirsi. Vn Forestiero ignoto
 A cui toccò, perche fù primo al Lido
 Sciegliere la più vaga
 Tè sol fra tutte ellese Ers. Oh Caso horrendo
 Stolta che feci mai? Giudice ignara a parte
 Dannai mè stessa oh Cieli
 Ne v'è difesa? Oro. Nò
 Voi pur venite *à i ministri*
 s. Oh Dio ferma Oro. Non posso
 s. Pietà *s'inginocchia*
 Oro. Sento pietà, mà il Zel de numi
 Cieco mi sprona; olà tosto guidate
 Nella vicina Selua..... Ers. Ah cor indegno
 Se tù vita mi nieghi.
 Da mè stessa al mio seno io darò morte.
sfordra vn Pugnale.
 Oro. Trattenerè l'audace
 Ers. Non v'accostate, dè ch'io mi Sueno. Senti

B 4 Viua

Viva tu non m'haurai, se di qua tosto
Non partono costoro *Oro.* In quali angustie
Cielo son'io, partite *partono i Ministri*

Erf. Ora qui deui
Lasciar ch'io fugga lungi, eccoti intanto
Di tua dolce clemenza il guiderdone.

Oro. Io che dirò? *Erf.* dirai, che disperata
Pria che per mano d'altri, io da me stessa
Mi sono uccisa; E dell'Eccidio in segno
Presentarai le spoglie mie, che hor hora
Io Lascierò nel suolo

Oro. Tu parrirai, ed'io con questo laccio
Restarò incatenato?
Prendi, che i doni tuoi mi sono offese.

gli dà una gioia.
Non si vince con l'oro Alma cortese

Hò vn cor nel petto
Ch'è troppo facile
A'vsar pietà.

Hò tanto affetto
Ghe non sò rigido
soffrir il piangere.
Della beltà

Hò vn cor &c.

SCENA IV.

Erfilia sola

R Espira alma tradita. E doue gisti
Si follemente audace
Nel sen di morte à ricercar la vita?
Crudelissimo Armindo, ed esso ancora
Con infinta Costanza

Fomen

Fomentaua l'inganno: hora in Amore
Qual fine haurà mia fede?
Vacillante il desio crede, e non crede.

Come al nido la Rondinella
Speme bella

Và girando al core intorno.

Viene, e vada di quando in quando
esistendo

Tra la fuga ed' il ritorno
Come al nido.

SCENA V.

A trio con' ingresso negl' Appartamenti

Ergisto, poi Tigrane, ed' Erifile.

Er. **C** On tè parlo ingrata Sorte
Deh! rispondi, e che sarà?
Dici Vita, ò dici morte
Mi dai lacci, ò liberta

Conte &c.

Mà il toruo Ciglio oh stelle
Dei Genitor che qua sen vien m'uccide,

Aita Amor pietoso *Tig.* *Ergisto.* *Erg.* Padre

Tig. Questa non è Erifile?

Erg. Nò *Tig.* Ne mia figlia?

Erif. Oh Dio! *Tig.* Ne tua Germana?

Erg. Già lo suelai *Tig.* Mà solo

Del tuo bel genio vna straniera Amante

Erg. Cid vuol Cielo *Tig.* Indegno

Perfido scelerato; e qual tua strana

Peruerfità di mente

Oddia il merito d'Armindo,

Sic che per torlo al nodo, ead'io lo stringo,

Dell'istessa Germana

4 **A T T O**

Tù qui nieghi i Natali?
 Questa è Erifile;
 Questa è la vera Figlia, e l'occhio mio,
 Che già non s'ingannò ben' hà scoperto
 D'vna piaga, che Infante il sen le offese
 La nera cicatrice *Erg.* Oimè, che sento!
ig. Fingi stupirti? *Erg.* Ah Genitor....
ig. Raffrena
 Il temerario labro *Erg.* Odimi....
ig. Taci
ig. Giuro per tutti i Numi.....
ig. Ora al mio guardo
 Inuolati repente
ig. Erifile.... *Tig.* Non più
ris. Cielo inclemente *parte*
ig. Figlia, scordati *Ergisto.* Ezzo ben lungi
 Farò, che volga il passo
 Onde più non ti veda *Erif.* Io son di fasso.
ig. Prepara vn'altro vezzo
 Insegna al tuo bel labro vn'altro riso.
 Ricchiami il Cieco Dio
 Con più innocente brio la gioia in viso.
 Prepara &c.

SCENA VI.

Erifile, Ergisto, che ritorna.

Erg. **O**H Erifile *Erif.* Oh Ergisto
 à 2. Noi siam veri Germani?
Erif. E l'onor mio
 Che ti donai? che tù prendesti?
 à 2. Oh Dio!
Erif. Che farà mai?
Erg. Che mai farà? *Erif.* D' Armindo
 Senza il virgineo fiore

Io

SECONDO. 35

Io passerò alle nozze?
Erg. Non fia mai ver
Erif. Mà come? Ah! che tù iniquo
 Mi conoscesti, e barbaro lasciuo
 D'onore, e di natura
 Obbliasti le leggi.
Erg. Io nò: senti adorata.....
Erif. Soffoca queste voci,
 Che titoll d'amante
 A mè più non si denno. *Erg.* Alma confusa
 Che mediti, che pensi?
Erif. In braccio ad'vn Germano
 Perdei l'onore? Il sangue, il sangue solo.....
Erg. Ferma che tenti? *Erif.* Lascia
 Che indegna io son di vita *Erg.* Io sì che tosto
 Squarcierò queste Vene, e al fallo enorme
 Darò l'ultima sorte
Erif. Io disperata sono *Erg.* Io son di morte
 à 2. Morir si sì morire
 Altro non v'è per mè.
 L'Alma.....
Erif. Ritorna il Genitore
Erg. O Dio *Erif.* Partiti *Ergisto*
Erg. Io perdo il Core. *parte*

SCENA VII.

Torna Tigrane, con Armindo, Erifile.

Tig. **P**Orgi qui tosto ò Figlia
 Ad' Armindo la destra
Erif. In quanti estremi
 Di miseria son' io!
Arm. Mi sommergo in mar di pianto
 Bella mia dammi la mano
 Trammi al Lido à respirar.

B 6

Tà

Tù non senti
I miei lamenti
Stendo il braccio oh Dio lontano
Mira l'Alma a' naufragar.
Mi sommergo &c.

Tig. Olà non più dimore.

Arm. Si sì accoglimi ò cara. *Erif.* Aita Amore.

S C E N A V I I I.

Moraspe, e li sudetti.

Mor. **T**igrane. *Tig.* oimè qual voce?
Arm. Chi turba il mio gioir? *Erif.* forte m'

Mor. Io non credea, che delle voce mie (assiste
Foste d'vopo al tuo zelo. E non ramenti
Ch'oggi è quel dì fatal, che la più bella
Dassi alla nostra Dea? *Tig.* Pur ttpopo intèdo.

Erif. Lieta, se in braccio al nume io mi diffen-
Tig. Cieli, e forse alla figlia (do à parte
Prescritto è questo Fato?

Arm. Nò nò mio Rè, che la maggior Bellezza
Non è sul di lei volto.

Erif. Chi hà semblante più vago
Và dunque abbraccia, e godi
Semè come men bella oggi rifiuti.

Arm. Non sà le crede offe se, e sono aiuti.

Mor. La vittima è già pronta, altro non resta
Che il popolo diuoto
Con la tua man sagrata addempia il voto.

Tig. Offrinsi pria d'ogn'opra
I Sagrifizij ai numi. *Arm.* vieni
Figlia tù quà rimanti. *Erif.* O quanto godo

Tig. a 2 *Arm.* Pria, che si stringa, in Ciel si formi il
(nodo.

SCE-

S C E N A I X.

Erifile, Moraspe.

Mor. **L**E Bellezze regnanti è forza ancora
Che Venere rispetti *Erif.* Or tù che parli?

Mor. Vittime d'altro volto

Oggi la Dea pretende.

Erif. I misteri del Fato huom non intende;

Se Ciprigna m'abborre

Hà d'Amore il consiglio

Per mè fiera è la Madre, e ingrato il Figlio,

Mi sente sospirar

Quel barbaro crudel, crudel è ride.

E sol perche à penar

Sia viuo il cor fedel, ei non m'uccide,

Mi sente &c.

S C E N A X.

Moraspe, Oroso con le vesti d'Erifilia.

Oro. **M**oraspe oh fiero Caso.

Mor. **M**E che rapporti?

Oro. La bella Pescatrice, allor che elletta

Seppe che fù per esser data all'onde

Mor. Che fè? *Oro.* Con improvisa

Disperata fortezza

Da sè stessa s'uccise, Ecco le spoglie

Lacere, e infanginate. *Mor.* Oimè che veggio!

Cieli, come seguì? narrami tosto

Oro. Dirò, mà quà opportuno

Il Forestier sen viene.

L'Erifile.

B 7

SCE-

SCENA XI.

Giunge Ersilia in abito da Homo come prima li sudetti.

Mor. O Di Signor, la Bella
Che ci additasti: io non sò come, Infana
A sè stèssa diè morte
Erf. Di propria mano?
Mor. Orosio già la vide
Erf. Morì? Oro. Pur troppo è vero.
Erf. La cagion non comprendo.
Altro da mè chiedete?
Mor. Forz'è che vn'altro volto
Scopri d'vgual beltà. Erf. Fra le rimaste
Bellissime fanciulle, altra più vaga
Più vezzosa, e gentil doppo l'estinta
Qui non v'è d' Ersile.
Oro. Di Tigrane la figlia? Mor. Oh del Destino
Volubili vicende: o là ben tosto
S'arresti il di lei passo. Oro. Oh se sapessi
Doue anderan quelle sembianze belle.
Mor. E quando mai vi placherete ò stelle. parte

SCENA XII.

Ersilia sola.

Sò, che farà di loro, e che ciò siegua (minto
Gioua à quest' Alma. In mezzo al mar d' Ar-
Vada estinta la fiamma, indi costretto
In questo cerchio d'oro il di lui Core,
Vediam se può dar loco
Vna magia d'Amore al nostro foco.

Go

Goderò ch' altri non stringa
La Beltà, che m' innamorà,
Che così potrò sperar.
Col contento
D' vn momento
Si lusinga
Il mio penar.
Goderò ch' altri &c.

SCENA XIII.

Scoglio di mare con Ara sublime appresso
la quale si vede Moraspe, che tiene vn
Vaso di foco, doue Tigrane và versando
Incenso, e profumi ministratigli da Ar-
mino. Coro di Ministri di Venere,
schiera di fanciulle che và venendo sù
la Riua del Mare sonando varij stru-
menti per allegrezza del Sacrificio.

Tig. E Stingua lo sdegno
La diua d' Amor.
Coro Estingua &c.
Tig. E sia del diletto
Ricetto
Ogni cor.
Coro E sia &c.
Tig. ,,Risplenda
,,E si renda
,,Più mite la sorte
,,E parta dal Regno
,,Di morte
,,L' orror.
Coro ,,estingua &c.
Tig. Moraspe, e quando giunge
La vittima innocente?

B 8 Mor. Ec

Mor. Eccola. Tù discendi, e il ferro grav.
Al suo tenero Collo annoda intanto
Tigrane & Armindo discendono dallo scoglio.
Arm. Teco mi porto; I sento agl'occhi il pianto.

S C E N A X I V.

Siegue à venire Schiera d'altri Ministri, e fanciulle, che guidano Erifile coronata di Mirto, e coperta da capo à piedi con vn velo bianco, dietro due, che portano vn' Ancora appesa ad'vna longa Catena; quale vien presa da Tigrane, che dice.

Tig. O tù, cui tutto Cipro
Deue l'alta salute, or la ceruice
Dà pronta alle ritorte
Oimè, che veggio!

Gli alza il velo per porgli al collo la catena.

Arm. Cieli la Regia Sposa?

Erif. Oh Padre. *Tig.* Oh Figlia

Moraspe, e la mia mano

Getterà questa all'onde?

Arm. E perche l'altra

Che già fà scielta or non si guida?

Mor. Il Nume

Questa da noi richiede, or non è tempo

Dà numerar ragioni. *Tig.* Oh rio destino

Erifile, ed' io stesso

Ti toglierò a i viuenti?

Erif. Genitor perche mai? *Arm.* Legge spietata.

Che danna in tè ciò, che ne Dei s'adora.

Tig. Tiranissimo Cielo

Sotto di cui sin la bellezza è colpa

Erif. Colpeuole son'io?

Mà di qual fallo? *Ar.* Oh sposa. *Tig.* Oh Figlia.

à 2. Oh Dio.

SCE-

S C E N A X V.

Sopragionge frettoloso Ergisto, e sudetti.

Erg. N On mi negate il passo
Germana oue ti trouo?

Erif. Ergisto anima Cara io vado à morte.

Tig. O Figlio *Arm.* O Prence *Erg.* Adunque

Perche sei la più bella

Sarai la più Infelice?

Tig. A tante angosce

Resister non poss'io

Cade Suenuto in braccio ad' Armindo.

Arm. Mio Rè coraggio

Erif. Tù m'hai tradito

Erg. Io dolce vita, e come?

Erif. Con'affetti crudeli

m'hai guidata alle Stragi

Erg. Oh infausto giorno

Tig. Figlia doue mi lasci?

Erif. Oh Padre, & io agonizante

lascia Ergisto, e vada al Padre.

Consolar qui ti deggio?

Arm. Principe vniamo assieme

Qui le lagrime nostre

Tig. Dammi gli vltimi amplessi

Erif. Eccoti il sen. *Erg.* Germana

Io pria di tè mi moro

lascia il Padre e vada ad' Ergisto.

Erif. Oh Ergisto vede Armindo piangere.

Oh caro Sposo? In quante parti

Si diuide il cor mio

Arm. Oh pena *Tig.* O doglia.

Erg. Oh iniqua legge

à 4. Oh Dio!

B 9

Moraspe

Moraspe discende dallo Scoglio dicendo.

Mo. Assai de vostri affetti
Si diede à mesti offizij: hor più non deggio
Soffrir dimore. Ergisto, Armindo il passo
Lungi di quà portate.

Erg. Erifile

Mo. Non più

Erg. Stelle spietate

Arm. Vado, mà col tuo nome

Viura farà mia fe

Erg. Parto, mà il Ciel sà come

Viurò senza di tè.

SCENA XVI.

Moraspe, Tigrane, Erifile.

Mo. **S**i dia bando ai singulti. Alma costante
Prendi ò Tigrane, e la fatal Catena
Ripiglia tosto **Tig.** Innorridisco, e gelo.

Mo. Si veda vn gran segno
Del forte tuo cor.

Coro Estingua lo sdegno
La Diua d'Amor.

Mo. Andiam Vergine saggia

Erif. Ah che tal voce

Cruccia più della morte

Tig. Come? **Erif.** Lasciar la Vita
E' poco danno al Cor, mà senza honore . . .

Tig. Tù senza honor, che parli?

Mo. Oimè che sento!

Intatto il sen non hai? Vittima impura

L'eccelso Nume è di placare indegna

Tolgasi questo Mirto *li leua la Corona.*

Che a Venere fa scherno

Squarcisi questo velo, gli lacera il velo d'adosso.

Che

Che il Zelo nostro inganna: E voi ministri
Fatene sù le fiamme
Tosto cenere, e fumo. Andiam lontano
E à questi falsi Altari
Olocausto più mondo hor si prepari.
parte, e sero tutto il popolo.

SCENA XVII.

Tigrane, Erifile col resto del Coro:

Tig. **E**Rifile, e qual misto
D'allegrezza, e di duolo hormi còfode?
Che resti in vita è gioia
Mà senza honore è pena. E doue, e quando
In così orrendo fallo
Precipitò l'ingegno?
Scoprimi il traditore
Parla chi fù? **Erif.** Che dirò mai:

Tig. Palefa

Erif. Sappi ch'io così finì

Tig. Ah! non fingesti

Che mal può vn regio cor per non morire

Fingere vn difonor, ch'è più che morte:

Qui suelar me lo deui, ò in seno all'onde. . . .

Erif. Ergisto. **Tig.** Ergisto?

Erif. Ahi che lo diffi. **Tig.** Ergisto? (glio?

Macchiò il tuo sangue? il tuo Germano? il Fi-

Cieli doue son'io?

Qual'ira, qual dolore

Mi lacera, mi rode? **Erif.** O mè infelice

Tig. Duuque fra i Rè di Cipro io sol, io solo

Godrò, che la mia Prole

Perche rimanga in vita

Rimanga infame? E tù dirai pur anco!

Che per toglierti à morte

Ti

Ti bisognò vn delitto, & vn delitto
 Sì enorme, e scelerato?
Eris. Padre sono Innocente. *s'inginocchia.*
Tig. Vergognosa Innocenza.
 Che la mia Gloria uccide.
Eris. Ergisto ancora
Tig. Sorgi, che vorrai dir! fra breui istanti
 Farò in mille fragmenti
 Dilacerar l'indegno, e se credesti
 Fra gli impudichi amplessi
 D'imbalsamar il Vizio entro il suo Petto;
 Vedrai dell'Empio Figlio
 Imputridirsi il cor sotto il tuo Ciglio.
Eris. Oh Dio!
Tig. Piangi à tua voglia, vn mar di pianto
 Non laua vn sì gran fallo, e non sommerge
 Il mio duol, che furente
 Condanna à disperarsi il cor dolente.
 Più fulmini non hà
 Per saettarmi il Ciel.
 Già tutto in questo sen
 Versato ha il suo velen
 Destin crudel.

S C E N A X V I I I

Erisile sola.

A Prirà il sen d'Ergisto
 Per mia cagion l'acciaro? ed'io spietata:
 Lo fuelai. Potea pur d'altri in Bizanzio
 Accusar qualche forza.
 Ah, che la colpa istessa.
 Corse sul labro, e prima
 Ch'io la narrassi il Genitor la vide.
 Così vuol fiero amore

Che

Che tù non goda più pouero Core.
 Pouero core non v'è più speranza
 In tè la Costanza
 Più vanto non hà.
 Se brami in Amore
 La gloria di forte
 Consegna alla sorte
 La tua fedeltà.
 Pouero, &c.

Sorge la Fortuna dal Mare, che girando la rota getta sul Lido varie Nereidi, e Genij.

Coro Opportuna
 La Fortuna
 Viene l'Alme à consolar.
Fortuna. Vengo à voi tutta gioconda
 Fuor dell'onda
 E la Calma apporto al mar.
 Stuol di giubilo verace
 Vera pace
 Io qui mando à disegnar.
 Vengo, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo.

ATTO



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Viale, che introduce nel Bosco Sacro ou'è
l'Oracolo di Venere .

Ergisto solo .

PEr mè
Non v'è
Più giorno
S'è morto il mio bel Sol .
D'ombre funeste intorno
L'Alma mi clnge il duol .
Per mè, &c.

Mà folle a chi fauello? echeggia ancora
Voci d'affetto il labro ?
Erifile è Germana ; e come lungi
Da Sicambria in Bizanzio il piè tenea
Solo alle Stelle è noto. Ell'è Germana
Ah non è più l'han tolta i Numi : e lieto
Cipro , che à sì gran prezzo
Comprato hà la salute
Ride così , che al giubilo commune
Vuol che aggiunga ancor'io

OTTA

Tra-

Trauelito da Rife il pianto mio .
Come potrò gioir
Se il cor . . .

S C E N A II .

Armindo, che sopraggiunge Ergisto .

Arm. **P**Rincipe Ergisto .

Erg. **P**Armindo . *Ar.* A quel di gloria
Onorato sudor, che à prò del Regno
Chiusa nell'Elmo , e mille volte, e mille
Distillò questa fronte
Piacque à Tigrane impor quiete, e pace.
Erifile in isposa
Giunta appena ei mi diede. Il tuo consenso
Non concorse al mio nodo; e ben m'auuidi.
Che con altri in Conforte
Tù la teneui vnita . Or, che conosco
E lo Sposo , e l'Amante
La cedo alle tue voglie; e se vn tributo;
Vuoi d'ossequio maggiore : Io la rifiuto .
E.g. Armindo alto ragioni, e se t'alletta
Il dileggiar chi langue
Breue farà la gioia . *Arm.* Io non dileggio
Mà con rispetto , e senno
Formo gli accenti . *Erg.* E come?
Viue Erifile ? *Ar.* Viue, il Ciel non vuole
Vittime a lei simili . *E.g.* O Dei pietosi.
Arm. Gode il German lasciuo . *a parte.*
Erg. Mà ch'habbia al Genitore *a parte.*
Scoperto il fallo mio ?
Arm. Pensa al delitto . *a parte.*
Erg. Nò, nò, nol crederò, scaltra haurà finto *ap.*
Qualche strano Amator . (Dunque di lei
Tù conosci lo Sposo? *Arm.* Ei ben m'è noto.

Erg.

Erg. E di costui poss'io regger le voglie?

Arm. Stanno dentro tè stesso

Le sue ingiuste ragioni.

Erg. Dunque ei più non l'ottenga, e à te si doni.

Arm. Dono, che difonora

Egli è offesa, e non dono.

Erg. Che difonora? E come?

Arm. Donna impudica . . . *Erg.* Indegno.

Alza la mano per offenderlo nel volto.

SCENA III.

Orosio con guardie, e li sudetti.

Oro. ERgisto cedi il brando, e meco vieni.

Erg. CHI l'impone?

Oro. Tigrane. *Erg.* Oh Dio perche?

Oro. Non sò. *Arm.* Si dee inchinar cenno di Rè.

Erg. Scelerato al mio sdegno

Ti togli in vn gran punto

Prendi, e di qual delitto *da la spada*

Reo mi suppone il Padre? *(ad Orosio.)*

Arm. Ei dee vederti il Cor. *Erg.* Quanti pensieri

M'agitan l'Alma, Ou'è Erifile?

Oro. Anch'essa

Trouerà questa sorte.

Erg. Ora intendo il mio Fato.

Arm. Ambi alla morte.

Erg. Stelle barbare spietate

Và girando il Ciel per mè,

E fa Amore

Ingannatore

Vn gran torto alla mia fe.

Stelle, &c.

SCE.

SCENA IV.

Armino solo.

SMorzi vn giusto rigore
De lasciui Germani il foco indegno
E mi prepari intanto
Sù la mensa del genio vn'altro affetto
Per più certo contento
Al digiuno desio nouo alimento.

Se ritrouo vn'altra Bella

Vuò che impari à ben amar.

Bramo affetti

Con dilette,

E non voglio sospirar.

Se, &c.

SCENA V.

*Nel partire vien chiamato addietro da Erfilia,
che giange.*

Erf. **A**Rmino il piè riuolgi. *Ar.* A mè tù

Erf. **A**A tè. *Arm.* Che mi richiedi? *(parli?)*

Erf. Sai tù ch'io sia? *Ar.* Quel Cavalier mi sembri

Che giudicò della più bella il Ciglio

Esser può che s'inganni. *Erf.* In ciò non erri.

Altro di mè non sai?

Arm. Non sò, ne saper voglio. *s'innua per partire.*

Erf. Arresta il passo

Che di saperlo è duopo.

Io di queste Fanciulle

Giudice quà non venni, à ciò mi spinse

Il Caso, ò pur la Legge. A fin più grande

Al.

A T T O

Altra cagion quà mi condusse : ascolta .
 D'Erilia la Sourana
 Principessa di Rodi , à cui tu dasti
 Giuramento d'Amante, e di Consorte.
 Io son se l'occhio tuo non mi rauuifa
 Germano , e Messaggiero . Ella . . .
Arm. Non più
 Prence , che tal quì deggio
 Riuerente inchinarti ,
 Molto t'inganni . In Rodi
 Io fui sol per momenti ,
 Erilia io mai non vidi ,
 Non amai , non promisi , il tutto è falso .
Erf. Falso tù sei , se ciò negar pretendi ,
Arm. Lo niego , e son verace . E tù qual proua
 Hai di ciò che ragioni ?
Erf. Io meco porto
 Quel che tù dasti à lei Pegno di Fede .
Arm. Pegno di fede ? E quai deliri ? *Erf.* Ancora .
 O si opporti à miei detti ?
Arm. Esser non puote
 Menti . *Erf.* A me mentitore ?
 Così risponde vn Prencipe d'onore .
sfodera la spada ,
Arm. Mà qual follia ti mena
 A lasciar quì la vita ?
Erf. Il ferro , il ferro (20.
 Dee fauellare , e non il labro : a noi . *s'auuan*
Arm. Armindo poi forzato
 Non conosce viltà .
sfodera anch'esso la spada , e s'incontrano
per batterfi .

SCE.

T E R Z O . 51

S C E N A V I .

Erifile di dentro , e li sudetti .

Erif. Fermate .
Erif. Oimè che ascolto ?
Erif. Fermate per pietà .
Arm. Quest'è voce del Nume .
Erif. Non più rigori .
Erf. E sarà vero ? *Arm.* Prence a noi non lice
 Sù questo suolo à Venere Sagrato
 Versar sangue di sdegno .
Erif. Soffrir vn cor non può
 Astri crudeli nò tanti furori .
Erf. Volgiamo altroue il piede .
Arm. Vadasi , e nel pugnar vediam chi cede .
Nel partire ve sono ven re Erifile , che segue
dicendo :
Erif. Fermate per pietà non più ri-
Erf. Quest'è Erifile ? e come (gori.
 Viua io quì la veggio ?
Arm. Costei ci turba il generoso intento .
Erif. Oimè siete voi forse
Nell'uscire li vede con le spade alla mano .
 I Carnefici eletti
 Per la mia strage ? Eccoui il sen piagate
 Squarciate vn' Infelice .
Erf. Ah nò Reina
 In contesa amorosa
 Fra noi quì siamo . *Arm.* Ei dice
 Che ad Erilia di Rodi
 A lui Germana io mi giurai consorte ,
 E vanta hauer con' esso
 Della fè che le diedi il pegno istesso .
 Lo scopra , e senza brando

Qui

Quì mi renda mendace.

Erf. Sì sì l'ira si spenga
E quì d'ambi nel sen rida la Pace.

Erf. Eccolo. E tù non dasti
Fè di sponsali in questo cerchio d'oro?
Mostra l'anello che hebbe da Armindo.

Arm. Porgilo. Oh Dei l'estinta Pescatrice
Da mè già l'hebbe: E quella *a parte.*
Ti era Germana? *Erf.* Ersilia era Colei.

Ar. (Che sento ò Ciel! mà come mai lo tiene' *a p.*
Ne sà che sia sepolta? oh come vago
Quì mi sarà schernirlo) Il ver dicesti
Amai quel vago volto; In questo giro
Fede giurai di Sposo; e quì pur anco
Confermo il giuramento,
Di ciò ch'oprai sincero io non mi pento.

Erf. O mia certa speranza. *a parte.*

Erf. Dunque se à questo seno
Barbara forte Armindo oh Dio ti toglie
Con più giusto Imeneo
Quella, che prima amasti or ti fia moglie.

Arm. Prendi, e la mano istessa
Gli restituisce l'anello.

Fà che d'Ersilia à mè lo porti, e fido
L'abbraccierò Consorte: (Oh quanto io rido)

Erf. Giura ciò che prometti.

Arm. Prence son'io. *Erf.* Pronta verrà frà poco.

Arm. Ed io farò costante.

Erf. Godi, che sei in Porto anima amante.

Arm. Impegno il core
La stringerò.

A questo seno

D'amor ripieno

Lo spron d'onore

V'aggiungerò.

Impegno &c.

S C E N A X I I.

Ersilia. Ersilia.

Erf. VOI dunque ò Cavaliero *(ignaro)*
Siete di Rodi? *Erf.* E quello son, che
Del voler de la Dea dannai le vostre
Innocenti bellezze

Erf. Voi il Giudice foste: ah che a la legge
Mi tolse per serbarmi a peggior Fato
Del Ciel maligno vna pietà tiranna.

Erf. Narrate i Casi vostri. *Erf.* Vn' infelice
Rifiuto anche di morte
Basti a mouerui in petto
Il generoso core
Deh! guidatemi altroue.

Erf. Io? *Erf.* Sì con voi m'inuio

Voi saluate Ersilia
Vna figlia abbattura, à cui contrasta
Con vario duolo il Genitor, lo Sposo
Il Germano, l'Onore, il Mondo, i Numi.

Erf. Oh Dio già gli occhi miei sono due fiumi. *a p.*

Erf. Fuggiam da questo Cielo.

Erf. Ersilia, e che farai? *a parte.*

Erf. Vna Reina

In voi sol viue, ecco già tutta in pianto
Vi s'abbandona in braccia.

Erf. Ella faria di foco vn cor di ghiaceio.
Non posso ò luci belle usar pietà.
Vorrebbe, e pur le stelle
Or tengono quest'Alma in crudeltà.
Non, &c.

Erf. Crudele, e mi lasciate a sospirar.
Vorreste, e poi dannate
Vn' Anima regnante a lagrimar.
Crudele, &c. *Nel*

*Nel partire Ersilia stà pensosa, poi v'è risolta
ad Erifile.*

Segua che può; non voglio
Titolo di scortese

Vditemi Erifile. *Erif.* E risoluate?

Erif. A voi suelo vn gran fatto

Io sono Ersilia, e l'Imeneo d'Armino
M'obbliga alle dimore.

Erif. Grandi arcani hor m'aprite.

Erif. In queste Selue

Nascondeteui intanto, e al nouo giorno

Onorarete a Rodi il mio ritorno.

Erif. Oh cara, & adorata Alma gentile

Ben felice son'io

Per sì bella pietà nel duolo mio.

2. Co gli amplessi, con i baci

Giuro eterna fedeltà.

Questi nodi sì tenaci

Nouo Ciel non scioglierà.

Co gli &c.

SCENA VIII.

*Mentre s'abbracciano, e si bacciano sono veduti
da Tigrane, che sopraggiunge.*

Tig. Ochi miei, che mirate? (rata

Erif. Oimè, che veggio? Padre. . . *Tig.* Scele-
E così ardita in faccia a i Numi ancora
Pubblici la vergogna?

Erif. Odi Signor: lo sono. . .

Tig. Vno straniero indegno
Che co l'Infamia orribile esecranda
Quì ti fai noto. (In' Erifile vn fallo
Pentimento è dell'altro)
Nell'eccesso d'Ergisto io pur volea

Con-

Concederti Innocente;

Mà veggio, oh Dio, che sei pur troppo, e fost
Auuezza alle lasciuiè. *Erif.* Ahi Genitore.

Tig. Chiudi quel labro. *Erif.* Ascolta . . .

Tig. Vidi, e mi basta, olà.

SCENA IX.

Orosio con Guardie, e li sudetti.

oro. Signor. Ergisto

Come imponesti è Prigionier fra l'om- (bre
trif. Ciel che ascolto? *Tig.* Or à costei pur anco

Si nieghi il sole, e nell'oscuro fondo

L'altro indegno amator sia tolto al mondo.

oro. Andiamo: al nostro Core

Si spera pace. *oro.* Oh non più visto orrore.

SCENA X.

Tigrane, Meraspe, che sopraggiunge.

Tig. **S**E queste vittime non vuole il Cielo

All' Auerno le sacrerò.

Nel Tempio d'Ecate

Tra fumo, e cenere

Quel sangue orribile

Io verferò.

Se queste, &c.

Mor. Tigrane, e tù imprigioni

Chi à ritrouar quì la maggior Bellezza

Venne dal Cielo eletto?

Tig. Il Giudice è colui? Baci, ed'amplessi

Diede alla figlia, onde con l'empio Ergisto

Ora come prescrissi

Que-

Queste trè furie aggiungerò a gli Abissi.

Mor. L'ira misuri il tempo. *Tig.* Ed al Castigo Fiero tù non mi sproni?

Vn Ministro de Numi

Fia tepido nel zelo. *Mor.* Auanti l'opre

Qui volgiamo a Ciprigna

Supplice il cor. Di lei che in questo giorno

Due vittime hà perduto, in si grand'vopo

L'Oracolo sourano

Pria che tramonti il sol guidi la mano.

Tig. Nume placido della beltà

Scopri il volto a vn mesto Rè.

Nell' Aprirsi di varij mirti si scopre il Simolacro di

Mor. Di noi miseri, e che sarà? (*Venere.*

Bella Dea rispondi a mè.

Voce dell' Oracolo. Parli, chi sempre tacque (*acque.*

E il Reo, che non è Reo dia pace all'

Tig. Moraspe, e chi l'intende? *Mor.* Amica forte

Da tregua al duol, ch'io ben comprendo i sensi

Ergisto è il Reo, che non è Reo. *Tig.* Che parli?

D'Erifile Germana

Ei l'onor non rapì? *Mor.* Sì mà d'Incesto

Colpa non hà. *Tig.* Mà come? *Mor.* Ei d'Erifile

German non è perche non è tuo figlio.

Tig. Che arcano è questo? Ergisto

Non è mia Prole? *Mor.* „ Nò: doppo rapita

„ La Bambina Erifile

„ La tua con l'altra ancora

„ Del Germano Consorte, ambe alla luce

„ Esposero in vn punto vn vago Infante

„ Pari di Tè di Lui delizia, e riso.

„ Quando che d'improuiso

„ Il tuo, ch' Ergisto fa cadde dal seno

„ Della Nutrice à me Congiunta al suolo:

„ Dalle strida, dal duolo

„ Mosso il mio core insinuai dell'altro (*za,*

„ Ch'hauea già in Volto v'gual grazia, e vaghez-

„ Tosto

„ Tosto il Cambio felice? Il Prence all' hora

„ Riflettendo al consiglio,

„ Ch'era speme di Regno, il Viuo diede

„ Rapido, e come suo pianse l'estinto.

„ Tù pur seco piangesti: e per saluezza

„ E pietà del mio sangue io sempre tacqui.

„ Hor la Dea m' apre il Labro, e à te lo fuelo.

„ Sia d'Erifile Ergisto

„ Come stirpe Rea! Sposo ben degno,

„ Ed dando Pace all'Acque ei falui il Regno.

Tig. Tù molto dici, io molto penso; e poco

Risolvere m'è forza. Ad Erifile

Consorte Ergisto? A lei che già lascia

Altri abbracciò?

Mor. Non van l'opre de Numi

De gli huomini all'esame: il Ciel fauella

S'essequisca tacendo. *Tig.* E vuoi ch'io creda

L'enormità mistero? Il piè disciolto

Habbia il creduto Figlio

Mà resti l'altra ad accertarmi il Ciglio.

Mor. Vado. Il Regno vedrai fuor di periglio.

Tig. Mi corre infino al labro

Il riso lusinghier, poi torna al core.

Ripieno è questo seno

Ancor di tanto pianto

Che il giubilo dell'Alma è treditore.

Mi, &c.

S C E N A X I.

Teatro del Riso pieno di Popolo festeggiate

Orosio, poi Armindo.

Oros. **F**esteggiate sì festeggiate
E dall'Alme fuggito il duol.

Arm.

Arm. Orosio, e con qual vittima non vista
 Suscita il Ciel placato
 Il Giubbilo alle genti? *Oro.* Odi portente
 Erifile, ed Ergisto
 Non son Germani; onde di rei conuinti
 Son Consorti Innocenti.

Arm. Oh che mi narri?

E chi diè questo lume?

Oro. Moraspe intese il fauellar del Nume.

Arm. O ben giusta allegrezza.

Oro. Vn'altro ancano

Odi maggior. *Arm.* Fauella.

Oro. Quella Beltà primiera.

Arm. Che si diè morte siegui.

Oro. Ebbe fugace

Da mè la vita, e quell'istessa ancora

Col Giudice che venne

Sono vn'Erilia sola, onde Tigrane

Che sospesa tenea la gioia in petto

Veduto il bell'inganno

Intieramente lieto a tè l'inuia;

Eccola, che sen viene.

Arm. Furon segnate in Ciel le mie Catene.

SCENA XII.

Erilia in abito da Donna, Armindo, Oro,

Erf. **A** Rmino eccoti Erilia

Col cerchio d'oro: adempi

Le giurate promesse. *Arm.* Io mi dò vinto.

Con l'anima adorante or nel tuo volto

Inchino il sol di Rodi: E ben vegg'io,

Che del mondo a stupor di tutti i Numi

La maggior merauiglia è ne tuoi Lumi.

Erf. Del nostro nodo intanto

Vu'

Vuò che sia la mia fede il più bel vanto.

Son giunta ad abraeciar (dann

Quel seno, che a penar più non cot

Contenta in questo dì

Di Gelosia spari l'ombra tiranna.

Son, &c.

Arm. Io baccierò fedel

Quel labro, che di miel sol mi dà vi

Ristretto in laccio d'or

Haurà l'Amante cor gioia gradita.

Io, &c.

SCENA VLTIMA.

Tigrane ed Erifile da vna parte Moraspe. Ergisto dall'altra ambi col fazzoletto à gli occhi.

Erf. **E** I non m'era Germano.

Erg. **E** Io non son figlio?

Tig. } *à 2.* Nò.

Mor. }

Erf. Era dunque innocente?

Erg. Io non fui reo?

Tig. Si mà tardi fù noto.

Mor. Sepesi doppo estinta.

Erg. O Erifile. *Erf.* Oh Ergisto.

Mor. Eccoti auanti

Della dolce Consorte

L'ossa insepolve. *Erg.* Oh pene.

Tig. Il cadauero offerua

Del caro Sposo. *Erf.* Oh doglie.

Mor. Volgegi vn guardo solo.

Tig. Miralo per pietade.

à 2. Oh Dio? *Mor.* L'antico amore!

Tig. La fedeltà giurata! *à 2.* Ahi non hò core

Erf.

Eris. Crudeltà. Erg. Tirannia.

Mor. Alma forte. Tig. Coraggio.

à 2. Anima mia.

Si volgono, e vedendosi corrono ad abbracciarsi.

Erg. O dolce tormento

Suaue dolot

Che d'alto contento

Fai degno il mio cor.

Coro La vita del Regno

S'eterni in Amor.

AMITIV AMITE
 F I N E .